

È IL VILLAGGIO CHE EDUCA

Raffaele Facci, Sara Giuffrè, Norberto Pedrini

per un buon adulto figlio nella comunità

CI VUOLE UN VILLAGGIO PER CRESCERE UN RAGAZZO

Il servizio si è sviluppato a partire dal 2000, principalmente nel contesto scolastico di Carpi (MO). A partire dall'Istituto Professionale Vallauri, Istituto di Istruzione Superiore Meucci, e Liceo Scientifico Fanti. Oltre alle famiglie interessate, in raccordo tra loro e con noi, abbiamo la **implicazione diretta di associazioni e realtà del territorio**. Tra queste segnaliamo: associazione Amici del Vallauri, associazione Spazio d'incontro degli immigrati, progetto Erostraniero e giornale di Erostraniero, Consulta Integrazione delle Terre d'Argine, altre scuole ed agenzie educative del territorio. Si tratta di concretizzare un gioco di squadra che possa attivare la tessitura educativa.

Questa rete di persone permette di venire a conoscenza tempestivamente di situazioni che necessitano di un intervento. Sono anche una risorsa diretta per i ragazzi che hanno bisogno di essere più coinvolti socialmente in orario extrascolastico. **Il tutto necessita di adeguato monitoraggio per mantenere gli sviluppi del processo educativo.** Strumento principale è la comunicazione faccia a faccia. Questa viene integrata da quelle che noi individuiamo come "protesi della comunicazione" (whatsapp, messaggi, comunicazione telefonica), che ci permettono di rimanere in collegamento. L'intreccio tra questo sistema non formale e il sistema formale scolastico porta al benessere di scuola, famiglie e comunità territoriale (Minerva & Frabboni, 2013)



IL METODO FACCI: FACILITARE LA CRESCITA NELLA SCUOLA

Il servizio si basa sull'approccio centrato sulla persona (Rogers, 1978). Non ci mettiamo solo al servizio dell'ente in cui lavoriamo (la scuola), ma promuoviamo il benessere e difendiamo i diritti e la dignità delle persone che ci vivono.

CREAZIONE DI UN RAPPORTO DI FIDUCIA

Creazione di un rapporto di fiducia con gli studenti, i genitori e il personale scolastico. La presenza costante all'interno della scuola trasforma il facilitatore in una figura di riferimento. Coltivando una opportuna vicinanza relazionale con il ragazzo, diventa una persona di fiducia.

Naturalmente la prima relazione di fiducia deve essere tra la dirigenza e il facilitatore stesso.

IL PRIMO APPROCCIO NELLE CLASSI PRIME

Gli studenti rispondono in forma sintetica, nel gruppo classe, scrivendo le loro risposte in un questionario consegnato dal facilitatore.

Domande come la cosa più importante nella vita, la cosa più bella che faccio ogni giorno, cosa mi rende felice o triste.

Queste facilitano una prima prossimità e conoscenza.

I COLLOQUI DI CRESCITA

Sono uno strumento di autoriflessione che, su richiesta, potrà essere ripreso negli anni successivi per monitorare e promuovere la crescita.

Gli studenti che lo desiderano, possono chiedere nei colloqui di ricompilare il 'domandario'. Osservando cosa è cambiato e cosa è rimasto lo stesso nel corso degli anni, il ragazzo può riflettere sul suo percorso di crescita con prospettive e raggiungimenti. Ha un documento concreto del suo percorso.

COMUNICAZIONE SOCIALE

Per un proficuo apprendimento è necessario sviluppare la comunicazione personale tra studente e insegnante. Il facilitatore, in una progettualità integrata con l'insegnante, attiva il passaggio dalla comunicazione personale alla comunicazione sociale usufruendo degli strumenti della comunicazione sociale stessa. Si tratta di un percorso di autoriflessione e autoscoperta. (Bertolini, 1993)
Gli elaborati scritti possono essere successivamente pubblicati sul giornale di Erostraniero, in intesa con l'insegnante di riferimento. La partecipazione a questa attività si inserisce nella comunicazione sociale del giornale.

GESTIONE SITUAZIONI SENSIBILI

Il facilitatore, grazie alla reciproca conoscenza avvenuta nel tempo, può superare certi meccanismi di protezione e facilitare la comunicazione delle persone in situazione di conflitto. Individua tutti i fili che si possono tirare e le relative modalità. Ad esempio in un problema tra la persona che ha di fronte e altre persone. Prima di tutto si dedica a chi ha di fronte in modo che possa esprimere il disagio e vedere quanto si possa espandere la fiducia reciproca. Avendo a che fare con la situazione e gli interlocutori in oggetto, la tessitura diventa interpersonale, sociale e quindi l'operatività si sviluppa su gruppo classe, insegnanti e famiglia.

Ne segue il monitoraggio: controllando, nel breve e nel lungo periodo, che le cose vadano per il verso giusto e che gli obiettivi vengano raggiunti.

GIOCO DI SQUADRA

Nell'economia di sviluppo del servizio di cura delle relazioni, è necessario porre attenzione a singole formazioni di ragazzi, insegnanti e genitori. Si è rivelato molto utile rispondere alle domande di attenzione di ragazzi che desideravano collaborare ai fini del servizio. Per questo, molto utile fu la creazione del gruppo TAC (Testa Attaccata al Collo). Considerando i genitori, oltre ai raccordi personali, il facilitatore mantiene rapporti col gruppo dei volenterosi e si inserisce nei momenti dei loro incontri, come, ad esempio, nei percorsi proposti dalla scuola per i genitori.

Si tratta, sia per i ragazzi che per i genitori, di essere in ascolto del singolo come attore in relazione con gli altri, attivare la comunicazione reciproca, promuovere buone e attive dinamiche di gruppo.

DINAMICHE SUL GRUPPO CLASSE

Alcune situazioni di crisi coinvolgono delle classi intere. Su richiesta, in collaborazione con i professori, si organizzano delle assemblee in orario di lezione. Il facilitatore dà poche regole utili alla comunicazione. Si parla uno alla volta per alzata di mano. Il facilitatore dà la parola. I professori possono essere partecipi nell'incontro oppure essere testimoni osservanti a seconda della necessità. L'incontro consente ai partecipanti di comunicare cosa crea disagio all'interno della classe e proporre modalità e percorsi di soluzione.

UN TIROCINIO PER AVVICINARSI AL MONDO DELLA SCUOLA



I tirocini sono indispensabili per la formazione degli educatori professionali. Il lavoro sul saper fare e saper essere può essere fatto solo tramite l'esperienza pratica. Il tirocinio concretizza le conoscenze acquisite a lezione e aiuta a conservarle. Aiuta a individuare i punti di forza e i punti deboli dello studente e a lavorarci sopra in itinere.

I tirocinanti che parteciperanno al servizio avranno la possibilità di lavorare sulle loro capacità relazionali con studenti e personale scolastico. Gli sarà richiesto di sviluppare progetti educativi o formativi, con un occhio di riguardo al lavoro di rete che coinvolge famiglie e territorio. L'apprendimento del ruolo del facilitatore sarà quindi in parte autoguidato, in modo da sviluppare le qualità che rendono il tirocinante più competente (Rogers, 1969).

Consigliamo ai tutor e agli organizzatori dei tirocini di riservare questo servizio agli studenti del terzo anno del corso di laurea. I motivi sono due:

Il servizio si svolge a fianco della scuola, e segue le tempistiche dell'anno scolastico. Iniziando a settembre, il tirocinio del terzo anno permette di conoscere il personale scolastico nel periodo più calmo prima dell'inizio delle lezioni. Inoltre il tirocinante potrà conoscere gli alunni delle classi prime contemporaneamente al supervisore di tirocinio, e sperimentarsi nei primi approcci.

I tirocinanti al primo anno che si sono iscritti subito dopo le scuole superiori sono molto vicini all'età degli studenti delle superiori.

BIBLIOGRAFIA

Piero Bertolini, L. C. (1993). Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento.
Rogers, C.R. (1969). Freedom to learn. A view of what education might become. Columbus: Ohio Merrill.
Rogers, C. R. (1978). Potere personale: la forza interiore e il suo effetto rivoluzionario. Astrolabio.

Minerva, F. P., & Frabboni, F. (2013). Manuale di pedagogia e didattica. Gius. Laterza & Figli Spa.

raffaele.facci@gmail.com